Intervista a Renzo Rossellini

«Resto alla Gaumont, ecco perché»

Renzo Rossellini, un personaggio discusso e un cognome che può pesare come una pietra, è uno di quelli che sono passati senza troppe difficoltà dalle barricate sessantottesche ai «piani alti» delle grandi societa multinazionali. Nel caso quelli della «Gaumont», la società francese a «ciclo integrato. (produzione-distribuzione-esercizio) attiva su moltissimi mercati del vecchio e nuovo continente. Una società che ha fatto una religione delle capacità manageriali e che, nel nostro paese, ha assunto quel «tocco in piu» che le viene, appunto, dagli indirizzi gestionali di Renzo Rossellini. La «Gaumont» e Rossellini sono stati sul punto di divorziare: Rossellini, infatti, annunciò qualche settimana fa le dimissioni dalla presidenza della filiale italiana della società francese. Una vicenda chiusa appena l'altro leri dalla riconferma di Rossellini ai vertici della «Gau-

«Il blocco della produzione di Tieta de Agreste dopo il forfait di Sophia Loren ha reso necessaria una pausa di riflessione sulla nostra visione dei rapporti fra talento cinematografico 2 mercato televisivo. Uno dei motivi che sottolineano l'importanza del progetto Tieta de Agreste va ricercato nel senso da noi dato alla politica di rapporto fra cinema e televisione. Mentre siamo consapevoli che occorre fare tutto il possibile per frenare l'emorragia di spettato-ri dalle sale, sappiamo altrettanto bene che ciò non è suffi-ciente per superare tutte le difficoltà. Si tratta di muoversi sulla base di un principio "d'economia generale" che saldi piccolo e grande schermo. Tieta de Agreste va in questa

Perché quelle dimissioni?, lo chiediamo allo stesso Renzo

Quali sono gli elementi specifici della vostra azione in rapporto alla «filosofia Gaumont»? Sono quelli connessi alla peculiarità di un'azienda che opera da soli quattro anni nei confronti di una struttura quasi novantenne. Non può meravigliare se la "Gaumont Italia" è più agile, meno incrostata, incontra minori sedimenti di quanto non capiti alla "casa madre".

«Altra specificità è quella che ci viene dal dover operare in un mercato che presenta ancora ampi tratti "coloniali", anche se i rapporti, per lo meno per ciò che riguarda il cinema americano, sono migliorati e stanno ulteriormente

Tuttavia, dovete fare i conti con molte resistenze. Il vostro progetto di multisale, per esempio, non è andato molto avan-

«Quando si mettono in atto politiche che, come quella delle multisale, mirano a spostare realmente l'asse del po-tere in un determinato settore, è naturale che si suscitino delle reazioni. Del resto, il mercato Italiano tende da sempre ad osteggiare tutto ciò che ha sapore di novità. Non sono queste le resistenze che ci spaventano, anzi le conside-

La «Gaumont» gode in Francia di una posizione di quasi monopolio, ha interessi in vari paesi dell'America latina, si avvia ad assumere una posizione egemone anche in Italia. Non trovi che questo «imperialismo» contrasti un po' con la »politica della qualita» che avete posto sull'insegna della vostra azienda?

•Rispondo per quanto riguarda la nostra azione in Italia. Dico subito che se godiamo di una posizione "forte" ciò non è dovuto ad una nostra scelta strategica, né è cosa che ci faccia placere. Credo che prima o poi incominceremo a ьоgnare di avere veri concorrenti con cui combattere, concorrenti che ci stimolino e incalzino. Purtroppo oggi la situazione è quella che è.

«Prendi la prossima Mostra di Venezia. Tutti i film italiani in concorso e qualche altro titolo portano il nostro marchio e questo indurrà più d'uno a pariare di monopolio o di iniziative egemoni. Ciò finirà, magari, col far passare in secondo piano l'opera dei produttori dei vari film; organizzatori che, spesso, hanno dovuto faticare molto per realizzare i loro progetti. Ebbene, questa situazione non l'abbiamo creata noi, né la gradiamo. È nata dal fatto che nessun altro distributore ha dato fiducia a quei produttori e a quel registi. Spero davvero che presto qualche nostro concorrente affili le armi e sappia darci filo da torcere. La «Gaumont» si appresta ad operare anche in settori

diversi dal cinema e la televisione?

*Debbo premettere che il nostro interesse primario va in direzione del campo audiovisuale. In questa ottica, e subordinatamente ad essa, ci siamo e stiamo rivolgendoci anche all'editoria e all'industria discografica. Per quanto riguarda la prima sia l'accordo con Gallimard, sia quello con Ramsay ci consentiranno un migliore approvvigionamento di testi da tradurre in film o prodotti televisivi. In altre parole nei libri ricerchiamo la "materia prima" per la nostra attività nel settore audiovisuale». Una domanda personale: come si trova un ex-sessantotti-

no in casa del capitale? «Senza alcun problema di coerenza. Sono profondamente convinto che, se essere rivoluzionari vuol dire seguire un progetto utopico fatto di rispetto umano, innalzamento culturale, liberazione della fantasia, allora la mia strada è

L'avanguardia jazz fa... retromarcia

Poche novità e molta noia dalla

questa musica era, originaria-

mente, proprio la fine delle

«scuole», e l'esaltazione delle

singole personalità, della crea-

nalità si sono collocate le bril-

lanti performances di perso-

naggi come Steve Beresford,

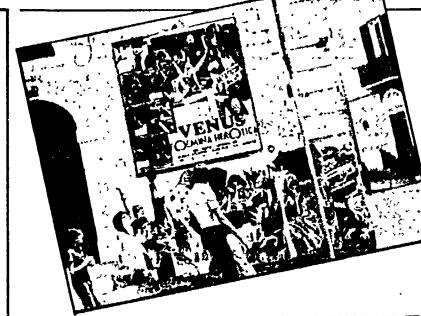
David Toop, Max Eastley, Ter-

ry Day e Peter Kusack, che

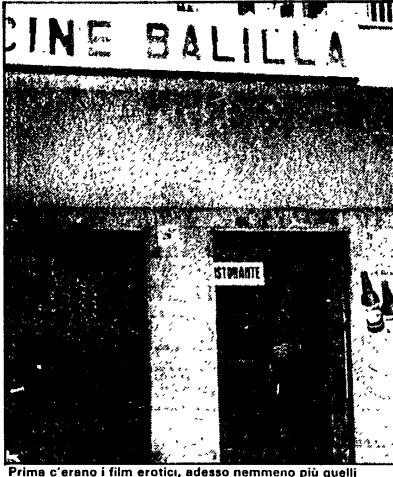
Su ben altro piano di origi-

tività, appunto.

Umberto Rossi



SPETTACOLI



Storia d'una città senza più cinema

Nel nostro paese può anche succedere che una città di 30 mila abitanti resti con le sale cinematografiche chiuse. Accade a Sulmona, ma c'è chi non s'arrende

Dal nostro inviato SULMONA — Sì, le tette, le cosce e il resto hanno funzionato per un po'. Ma poi, alla lunga, ci hanno fatto l' abitudine anche i giovani militari». Il signore in grigio sorseggia il suo caffé freddo con calma. Piazza XX Settembre è pacifica e prevedibile come uno dei milioni di confetti che le piccole, ma operose, industrie dolciarie di Sulmona sfornano ogni an-

•No, anche il cinema, a 'luci rosse" aveva fatto il suo tempo — continua l'anziano giovanotto — e quello che aveva preso in affitto le ultime due sale cinematografiche rimaste aperte, alla fine ha mollato, e ha restituito tutto ai proprietari». E i proprietari hanno deciso di chiudere, di tentare di vendere i due stabili per farci, raccontano in piazza, un grande magazzino. Così, da dicembre dell'anno scorso, a Sulmona, serafica cittadina di poco meno di trentamila abitanti sistemata nel cuore degli Abruzzi, l'immagina-

Delle sei sale che c'erano negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta (qui ne parlano come di un'epopea, di un'età dell'oro), ne erano rimaste appena due (tre, se si conta la parrocchiale sala «Antoniana»): la «Pacifico». dal nome dei proprietari, i «signorotti» del paese (che lo scorso anno pare abbiano festeggiato il secondo miliardo con una festa che è ancora argomento di chiacchiere ai tavolini dei bar) e la «Balilla», un buco di duecento posti scarsi dove per anni hanno infilato l'intera serie di «Ringo», «Django» e via sparando, sorta in un periodo facilmente identificabile. Ma nessuno dei proprietari ha mai pensato di

cambiare insegna. E adesso? Mentre la Biennale di Venezia sta per celelancio della cinematografia nazionale, una piccola città si ritrova priva di una sala cinematografica.

«Non è possibile!», si sono detti i sei dipendenti cacciati via dai proprietari delle due sale. E decisi a tutto, si sono costituiti in cooperativa e hanno preso in affitto l'unico cinema rimasto disponibile, la «Sala Antonia-

Arroccati in un piccolo ufficio che funge anche da posto ristoro per gli spettatori, i soci della coopertiva sembrano i superstiti del ·massacro di Forte Apache». Gli «indiani» sono i proprietari delle due sale ora chiuse e gli ex spettatori disillusi che non vanno quasi più a cinema, distolti sia dal signor Berlusconi che anche qui ipnotizza la gente sulla poltrona del salotto, sia da una programmazione che, nelle scelte, risente necessariamente della presenza fin troppo vicina della Chiesa di

Sant'Antonio. «Ma non sono mica i frati a darci fastidio, anzi — spiega il presidente della cooperativa .Tutto Cinemateatro», come l'hanno chiamata, Michele Del Signore un arzillo signore di 60 anni molto spesso diamo pellicole vietate ai minori di 14 anni. Sono i bigotti che ci creano qualche problema. Tempo fa abbiamo dato Il marchese del Grillo, con Alberto Sordi. Bene, non c'è stato uno che, per l'unica scena di nudo dell'intero film, è andato a protestare dal Vescovo? Eppure, quando il gicrno di San'Antonio, per fare piacere ai frati, abbiamo proiettate Da un paese lontano. di Zanussi, sulla vita del Papa, c'è stato da piangere: non c'era un solo spettatore

nemmeno a pagarlo. E allora è stato necessario cambiare direzione: film che non disturbano il «comune senso del pudore, ma che chiamino ugualmente la gente al cinema: e giù con Pierino la peste, con I fichissimi, con Eccezzziunale ... veramente, con Distretto 13,

brigate della morte. •E che cosa ci resta da fare», spiegano, «dopotutto si tratta di film che sono ai primi posti nelle classifiche degli incassi. E noi dobbiamo pur cercare di sopravvivere. Lo sa lei che a Ferragosto, nonostante una forte presenza turistica, abbiamo ncassato 90.000 lire?.

Asserragliati dietro un minuscolo tavolino, come Gary Cooper nel fortino del deserto di Beau Gest, i soci di «Tutto Cinemateatro», han-*Tutto Cinemateatro*, han-no però la loro arma segreta | 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, tenuta ben nascosta in un

armadietto polveroso: un | remmo tornare al cinema. contratto che è quasi un pezzo d'antiquariato, datato 1931, che vincola la sala «Pacifico ad essere usata soltanto e unicamente come sala per proiezioni cinematografiche.

•Con questa in mano dicono convinti - nessun supermercato sostituirà lo schermo del "Pacifico". Se riuscissimo ad avere quella sala le cose potrebbero andare molto diversamente. Non dovremmo dare Biancanere e i sette nani per la terza volta in una sola stagione. Avremmo senza dubbio molto respiro in più e la gente, glielo dico lo, la fa-

La gente, invece, è per le strade, nelle piazze e nei bar, dove i video-games (i «mar-zianini» per gli sprovveduti e le «macchinette» per i «parvenu.) hanno invaso, spesso sostituendoli, perfino gli storici e «provinciali» biliar-

I giovani, invece, sono altrove. Si riuniscono spesso, e si lamentano della mancanza di buoni film. A Sulmona, dopotutto si respira aria di sana gioventù di provincia post «tempo delle mele, ma per fortuna ancora molto distanti da quello delle «pere».

Franco Di Mare

Buona musica e tanto varietà nella serata in TV

Musica e spettacolo sono serata «made in RAI». Sulla Rete uno, dopo la replica di «Studio 80» per la serie «Varieté varieta», che ripropone alcune tra le riviste televisive di maggior successo, vicne trasmesso alle 21,55 il concorso per cantautori «Un'isola da frovare», che presenta una serie di giovani artisti selezionati dal pubblico e non tutelati dalle grandi case discografiche. Una sorta di «sommerso» della canzone d'autore che potrebbe rive-

larsi interessante. La Rete due alle 20,40 trasmette «Giochi senza frontiere», passatempo tra il goliardico e l'agonistico per un pubblico dalla risa-ta facile. Seguirà, per «TG2 Speciale», un servizio di Andrea Purgatori intitolato «Made in Italy», dedicato al lavoro italiano che ha successo all'estero. La Terza Rete, infine, alle 20,40

CSC: entro il 10 le domande di ammissione

ROMA - Scade il 10 setmande di ammissione al corso preparatorio del Centro Sperimentale di Cinematografia che durante otto mesi interesserà trenta allievi italiani e dodici stranieri fra i 18 e i 25 anni intenzionati a operare professionalmente nel settore degli audiovisivi e in particolare del cinema e della TV. Il corso, al quale si accede per concorso, prevede un assegno di studio men-sile di L. 200.000 più un pasto giornaliero gratuito. Vi si insegneranno storia del cinema e dell'industria cine-televisiva, storia della rappresentazione teatrale, teoria e sociologia del cinema, sceneggiatura, regla cinematografica e televisiva, ripresa cinematografica e televisiva, scenografia e costume, fonica, montaggio ed edizione, produzione. La frequenza sarà obbligatoria.

se intitolata Actual Music, che provengono da ambienti culnazionale, povera di nuovi tapropone il varietà «Lo Scabrare i cinquant'anni con turalı diversi da quello pescare dei numeri. Questa volta non ne sono usciti di parbassista Johnny Dyani). Ritha concluso in questi giorni la tà di intervallare il suo monolenti e inflazionata di «imitaun grande «spiegamento» di jazzistico, ed hanno letteralmi torrenziali, e momenti di sua terza edizione, si candida tori poco fantasiosi. Così, logo strumentale con canzonnotevole tensione espressiva, pellicole, mentre da più parad essere il primo principale mente inventato un nuovo lincine, passi di danza, battute, interessanti. buona parte del festival si è riticolarmente – evento europeo del suo genere, Molto più organizzato, e prein un'atmosfera sporadicati și parla del tentativo di riguaggio di improvvisazione, che fanno riprendere fiato allo dotto ad essere un impietoso e PROGRAMMI TV sia pure su una scala piuttosto imbarazzante confronto fra

Cooper ai fagotti (questi tre

tanta. La parola d'ordine, in questi casi, è. "Basta avere un

amico e il gioco è fatto". A casa

mia era uno squillo continuo

13.00 MARATONA D'ESTATE - La danza moderna: Twyla Tharp

13.30 TELEGIORNALE 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e

17.05 TOM STORY - Cartone animato 17.50 UN AMORE DI CONTRABBASSO - Telefilm, ¿Una vecchia

fiamma» con Paul Sand, Michael Pataki, Penny Marshall

18.40 I CONSIGLI DI CLACSON - Con Patricia Pilchard

19.10 I SENTIER! DELL'AVVENTURA - «Febbre dell'oro in Califor-

19.45 ALMANAÇÇO DEL GIORNO DOPO

20.00 TELEGIORNALE 20.40 VARIETÉ... VARIETÀ - STUDIO 80 Spettacolo musicale

21.35 TRIBUNA POLITICA a cura di Jader Jacobelli. el partiti e la crisi

di governo». Partecipano: Partito radicale, PLI, PCI, MSI-DN, PSDI 21.55 UN'ISOLA DA TROVARE Concorso per cantautori italiani 23.15 TELEGIORNALE

 \square TV 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI

13.15 DSE - LEZIONI DI TENNIS - (3º puntata) 17.00 IL POMERIGGIO

17.15 IL NOSTRO COMUNE AMICO di Charles Dickens 17.40 TV2 RAGAZZI «Bia, la sfida della magra» - Qui cartoni animati

18.30 TG2 SPORTSERA 18.50 SPORT IN CONCERTO - Spettacolo di musica e sport

19.45 TG2 - TELEGIORNALE 20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1982

22.15 MADE IN ITALY 23.10 TG2 - STANOTTE - Ciclismo: Campionato mondiale su pista

□ TV 3

19.15 TV 3 REGIONI - Intervallo con: «Primati Olimpici»

19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Bassano del Grappa 20.10 HORIZON: L'ANIMALE UMANO

20.40 LO SCATOLONE - con Lando Buzzanca

21.40 TG3 - Intervallo con: «Primati Olimpici» 22.05 DELTA SERIE - «Messico: uomini e dei» (2º puntata)

22.35 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Caserta: una reggia per la città»

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.05-7.15-8.40 La combinazione musicale; 8 30 Edicola del GR1; 9 Radio anghe noi con Arbora e Boncompagni; 11 Casa sonora; 11.34 «La cugina Betta», di De Balzac; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.20 Via Asiago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Il paginone estate; 17.33 Master under 18; 18.05 I concerti del coro da camera della Rar; 18.38 Cantautori in concerto; 19.15; Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «L'ippocampo»; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 A-

sterisco musicalo; 23.03 La telefo-

☐ RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6,

6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 7.20 Contrasti musicali); 9.32 «La luna nuova all'antica italiana»; 11.32 Un'isola da trovare; 12.48 Subito quiz; 13.41 Sound track; 15 Controra: 15.37-17.32 Signore e signori, buona estate!; 19.50 Non sbaoliare 20.10-22.40 Splash!; 21 Un'isola da trovare.

」 RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 21.30; 6 Quotidiana radiotra; 6.55, 8.30, 10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomenggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso... estate; 17 Fiabe di tutto il mondo; 19.30 Festival di Salisburgo '82, dirige R. Muti; 21.45 Dino Ciani interpreta Bartók; 22.20 Pagine de «Delitto e castigo»; 23 % jazz; 23.45 ff racconto di mesza-

rivedono le strade celebri immortalate da decine di film, dove si assapora una sottile frenesia di vita perennemente ai margini della nevrosi, dove ci si può immergere in un eccitante crogiuolo di razze e di lingue, dove forse ci si illude che l'esistenza abbia una marcia in più. La «grande Mela» ha spicchi saporiti, una polpa inebriante che dà alla testa. Ma ci

sono anche i semi, e se vanno

LONDRA — Gli spazi del jazz

sperimentale, già da qualche

tempo, si sono ristretti note-

volmente un po' in tutta Euro-

pa il Festival di Moers, ormai,

è ampiamente convertito ai

dettami della post-avanguar-

dia e alla moda funky, mentre

le varie manifestazioni berli-

nesi somigliano sempre più ad

appuntamenti periodici per

eveterani, propensi alla no-

stalgia per il passato recente

più che all'indagine sul pre-

esaltante, la rassegna londine-

ridotta rispetto agli «splendo-

ri• degli ultımı annı Sessanta

L'Institute of Contemporary

Arts (che ha sede in una stu-

penda e pomposa costruzione

vittoriana a due passi da Tra-

falgar Square) lo ospita in

una saleita che contiene al

frastornante New York. Sem-

bra un sogno vestito da città,

ma forse, più semplicemente,

è una città più bella delle al-

tre. Dove c'è di tutto, dove si

In questo clima non proprio

di traverso . Piccolo prologo per parlar di un curioso film che due attrici, passando dietro la macchina da presa, cominceranno a girare a quattro mani tra meno di un mesc. Le due registe sono Francesca Marciano e Stefania Casini, la «star» del film è naturalmente New York, vista attraverso i nuovi •luoghi comuni• che ne hanno fatto un mito classicamente «alternativo». Già perché, do-po anni di Statue della Liber-tà, di palazzi dell'ONU, di negozi eleganti sulla Fıfth Avenue, il panorama di New York è cambiato: al visitatore meno sprovveduto si sono aperte le porte di una città più affascinante e sotterranea, culturalmente frizzante e moderatamente costosa, piena di club intellettuali, di localini stupendi, di discoteche fantasma-

ROMA - Magica, affoliata, 1 nia Casini, che questa New Yok la conoscono bene avendoci lavorato come giornaliste (la prima vive a Manhattan da 6 anni, la seconda da quattro), hanno così pensato di costruirci sopra un film, ma partendo da un punto di vista del tutto particolare Quello del giovane italiano, ingenuamente entusiasta e smanioso, partito in aereo alla conquista dell'Ame-

in questa edizione solo la pri-

ma'e l'ultima delle sei serate

hanno fatto registrare l'esau-

rito, complici le «star» — si fa

per dire - George Lewis e

Willem Breuker, mentre le al-

tre sono andate addirittura se-

Un disinteresse parzialmen-

te grustificato dalle scarse no-

vità in cartellone (con parec-

chie defezioni, oltretutto, tra i

nomi precedentemente an-

nunciati Toshinori Kondo,

Han Bennink, Tristan Honsin-

ger e Katie Duck non sono

comparsi), ma sintomo di un

creativa della scena free inter-

vecchi maestri ed epigoni il

chitarrista John Russell pare

una fotocopia sonora di Derek

Bailey, il pianista Stuart Goo-

dall ricorda l'Irene Schweizer

di dieci anni fa, mentre Roger

Turner è una sorta di antolo-

gia vivente di storia della per-

massimo 3-4000 persone, ma | cussione free. Eppure il pre-

più generale stato di impasse

mideserte

•È un fenomeno strano spiega la Casini -. Ogni primavera eravamo testimoni di una specie di emigrazione. Ragazzi di tutti i tipi — lo studente colto, il vacanziere intelligente, il chitarrista sfigato, l' attore o l'attrice malati di Actor's Studio, il giornalista curioso — piovevano a New York in cerca di qualcosa. E questo qualcosa, a New York, all'inizio sembra davvero a portata di mano Tutto là è più intenso e facile che altrove. Puoi incontrare Lou Reed al bar o Weody Allen in quel ristorante, vedi i film in anteprima, anticipi le mode: New York ti strega nel giro di pochi giorni, ti fa sentire "cittadino" a tutti gli effetti e ti fa vivere ogni cosa a fior di pelle. Poi, però, la disillusione comincia a farsi strada, e la mitologia ridicola del "c'ero anch'io" la-

scia il posto ad un indefinibile languore. •Di gente così — interviene Francesca Marciano, regista di servizi giornalistici per la RAI, vista di recente in TV nel vecchio film La casa dalle finegoriche, di ristoranti à la page. | stre che ridono di Pupi Ávati

ATTERRAGGIO ZERO - Regia: Aleksandr Mitta. Interpreti:

Gheorghei Jenov, Anotoli Vassiliev, Leonid Filatov, Aleksandra

Jakovleva, Irina Akulova. Drammatico-catastrofico. URSS.

Diciamolo subito: non ci sono record di incassi che tengano,

questo film è brutto. E non ci sono motivi per nasconderlo, dato

che una grande cinematografia quale la sovietica non può e non

deve fare tonfi simili neppure quando si cimenta con generi com-

merciali importati d'oltre oceano, come questo catastrofico ritar-

datario alla «Airport» che fa grande spreco di modellini e di effet.

tacci, a tutto scapito della recitazione e del dialogo, della vicenda e

della verosimiglianza dei personaggi.

Anzitutto non di un film solo si tratta, ma almeno di due; il

primo melenso e prolisso racconta le storie sentimentali e familiari

dei vari componenti l'equipaggio dell'acreo di linea «TU 154». Il

secondo film, più breve e addirittura contratto, racconta come gli

atessi personaggi si destreggiano durante il succedersi di una serie

incredibile di disgrazie che vedono il loro aereo diventare unico

mezzo di sopravvivenza per gli scampati ad un terremoto. Ne

succedono davvero di tutti i colori e i nostri eroi hanno modo di

Francesca Marciano e Stefa- | — ne abbiamo vista e ospitata | Francesca Marciano e Stefania Gasini diventano registe

fondato sulla contaminazione spettatore divertendolo. degli elementi più disparati: teatralı, rockettarı, visualı, folclorici. Un discorso a parte, poi, merita il sassofonista sudafricano Sean Bergin, protagonista di un one-man-show esilarante, nonostante l'assen-za dei suoi partners Tristan Honsinger e Katie Duck Ber
Cari, Eton Beat Con Ren Tippett, Harry Miller con Ra-du Malfatti, Billy Bang con Dennis Charles, Conrad Bauer

rassegna londinese Actual Music qın è una specie di goffo orso supposto più stimolante di l biondo con la faccia da bambinone, che ha imparato ad uti-

lizzare in funzione comicogrottesca i movimenti naturalmente impacciati del suo fisico insolito nelle sue mani, strumenti come il sax alto e l'organetto diventano sproporzionati, piccolissimi. Contrariamente a molti suoi colleghi, ha il pregio di non prendersi troppo sul serio, e l'abili-

Per quanto riguarda gli artisti più affermati, alcuni erano stati invitati in contesti relativamente abituali (Irene Schweizer in duo con Rudiger Carl, Elton Dean con Keith

wis, Derek Bailey e John Stevans) erano stati commissionati progetti originali per l'occasione. Bailey ha proposto una versione della Company imperniata sulla contrapposi-zione fra le due vocaliste Julie Tippett (già nota pop-star con il nome di Julie Driscoll) e Cristine Jeffrey, e completata dal pianista Keith Tippett. La filo-sofia con cui Bailey gestisce la Company, più o meno, è quella di mettere insieme le personalità più disparate e vedere, cinicamente, che succede. Insomma, agitare il bussolotto e tenzioso, il lavoro di Lewis, che improvvisava insieme a tre vocalist d'eccezione (Phil Minton, Maggie Nichols e Dagmar Krause, gid cantante del gruppo rock Henry Cow) su una base scritta, eseguita da Maarten Altena al contrabbasso, Douglas Ewart e Lindsay

con il suo quartetto, Willem piuttosto frustrati dall'impos-Breuker con il Kollektief), sibilità di improvvisare a promentre ad altri (George Lepria volta). Tutto sommato, il progetto più vivace è risultato quello del percussionista John Stevans, articolato in quattro giornate, con un finalone che prevedeva come ospite il balle-

rino di tip-tap Will Gaines. L'idea base era quella di un incontro-scontro fra la raffinata ricerca degli inglesi (Stevans stesso e i due trombettisti Paul Rutherford e Alan Tomlinson) e la ruvida comunicativa dei sudafricani (il batterista Louis Moholo, il sassofonista Dudu Pukwana e il contrab-

mente rotta dal lirismo incontenibile dei sudafricani, come al solito padroni del palcoscenico. Troppo poco, comunque, per colmare la sproporzione fra le ambizioni del festival e il risultato effettivamente rag-

Filippo Bianchi

ma triste sbronza, insomma».

Un costo attorno ai 600 mi-

lioni, una troupe ridotta al mi-

nimo ma molto efficiente, at-

tori non professionisti presi sul

«New York? Noi due la vediamo così»

Stefania Casini e Francesca Marciano



girano (da registe) un film in America

del telefono. Il mio numero è addirittura nelle guide "alternative". Amici degli amici degli amici arrivavano alle ore più impensate, alla ricerca di un letto o di una base "logistica". Anch'io, appena scesa dal-l'aereo, ho fatto la stessa cosa. Poi, da brava fanatica, ho frequentato per tre mesi l'Actor's Studio, recitando, ore e ore al giorno, davanti ad un videotape (per fortuna che c'era Nicholas Ray); e infine ho capito che di solo mito non si vive. Perché se è vero che New York è una città che ti da l'illusione di essere protagonista, è altrettanto vero che è una città nella quale puoi sentirti sola, in mezzo a milioni di persone. Tutto, sommato, preferimondo che mi appartiene».

sco l'Italia; anzi ho deciso di tornare a vivere a Roma Succederanno meno cose, ma tutto qui è più semplice: basta una telefonata e ritrovo il E il film? Coprodotto dalla Rete due TV, dalla Gaumont e dalla società FPC, si dovrebbe intitolare Indian Summer. termine che in inglese indica l'estate di San Martino, ma al quale le due autrici attribuiscono quasi un significato metaforico. «Si, l'Indian Summer per noi è come un'estate improvvisa, coinvolgente, che brucia in poco tempo tutto l' entusiasmo, il vitalismo esagitato, l'ansia di "esserci" di questi giovani invaghiti del sogno americano. Un'allegrissiposto o tra amici (tranne Alessandro Haber e Monica Scattini), il fılm di Stefania Casini e Francesca Marciano sarà girato in presa diretta (e quindi in inglese e in italiano), una scelta abbastanza coraggiosa ma funzionale all'atmosfera, realistica e vagamente ironica, della vicenda. Del resto, entrambe le autrici ostentano idee molto chiare sul proprio lavoro: hanno descritto nella sceneggiatura ogni movimento di macchina, si preparano a disegnare lo story-board e giurano di rispettare, per le riprese, le otto settimane previste. «Cosa credi? In tanti anni di cinema abbiamo imparato an-

che qualcosa di utile. Certo, un regista di mestiere commette meno errori di noi, ma siamo sicure che il film, nelle mani dı un altro, non sarebbe più quello. Ci avevano addirittura proposto di vendere il soggetto qualche tempo fa... Ci abbiamo pensato sopra, alla fine, però, abbiamo detto di no: questa "foto di gruppo" ci ap-partiene profondamente, ci sono dentro le nostre nevrosi. le nostre paure, le nostre illu-sioni. Sei anni d'America valgono bene un amarcord sincero». Tutto bene, dunque? «Si, non stiamo nella pelle per l'emozione, però sotto sotto, sapessi che paura. Ma è naturale, no? Il primo film non si scorda

Michele Anselmi

CINEMAPRIME

è fatto



mostrare come reagendo alle sventure con lo spirito di solidarietà e l'iniziativa personale si può far fronte alle situazioni più dispera-E se due sono i film (e quasi non si somigliano nemmeno), anche

mais.

due sembrano i registi, uno dei quali dimostra una certa sensibilità nel tratteggiare situazioni e ambienti di una Mosca abbastanza nuova per noi, l'altro però gli rovina tutto, scivolando spesso nel ridicolo ten ativo di mischiare il dramma e l'ironia alla maniera

Nonostante ciò, il film non è così ignobile come potrebbe sem-brare da quanto detto sinora. Il difetto centrale è che mette troppa carne al fuoco, mischiando generi ed effetti e peccando anche su quello che dovrebbe essere il suo punto forte e cioè gli effetti speciali; che qua e la invece creano una sensazione di eccesso che spinge alle incredulità se non al sorriso. Eppure questo film arriva in Occidente seguendo l'eco dei record di incassi raggiunti in URSS, dove il regista è conosciuto anche per aver girato buoni documentari (gli hanno fruttato perfino il Leone d'Oro a Venezia). e film per ragazzi. E forse queste esperienze si sentono positiva-mente nel film, quando viene tratteggiato con molta sensibilità il rapporto tra padre e figlioletto nella coppia più in crisi.